

GIORGIO GABER DA PALERMO A CATANIZIA CON UNO STRAORDINARIO SUCCESSO

## Il Don Chisciotte dei sentimenti

IL BOTTEGHINO del Teatro Biondo è andato in tilt. Code interminabili e più di quattromila persone hanno dovuto rinunciare, e a malincuore, a vedere in questi ultimi dieci giorni "Parlami d'amore Mariù", lo spettacolo di Giorgio Gaber che domenica ha concluso le repliche palermitane e che da ieri è in scena a Catania, per una settimana.

Pochi altri spettacoli in questi ultimi mesi hanno registrato un simile successo e comprenderne le ragioni non è poi così facile: un'assenza, quella di Gaber, di circa dodici anni - il carisma indiscutibile dell'artista, il titolo dello spettacolo, che evoca perdute tenerezze, e stati d'animo che probabilmente nessuno è più disposto a confessare. Queste ed altre ancora le ragioni del successo.

L'opinione dell'autore? "La paura del dolore — dice Gaber — è una delle tante forme di impotenza dei nostri tempi, è come se la gente avesse desiderio o meglio bisogno autentico di un'anestesia generale, come se nessuno fosse più disposto a svelarsi, a rischiare, a fare dono di sé".

E lo spettacolo in questo è trasparente: viviamo in una condizione di "anestesia generale" e dunque ricominciare da un sentimento (non necessariamente d'amore) può forse restituirci la capacità di distinguere "il vero dal falso".

Sempre che ne siano rimasti di sentimenti! Ma Gaber ci prova e fa centro, ancora una volta, carezzando, ma forse dovremmo dire meglio violentando il cuore del suo pubblico. Al pubblico parla col calore della voce, con due gambe che recitano, e con quel fu-



Giorgio Gaber

me d'ironia che è indispensabile per dire cose vere. Uno spettacolo che parla d'amore, si potrebbe facilmente fraintendere, e invece parla dell'impossibilità di ritrovare una dimensione perduta, quella del proprio io, quella del vivere come concretezza. E il pubblico ha capito.

Questi i giudizi più frequenti raccolti durante l'ultimo spettacolo palermitano: "L'intelligenza vince sempre, piace perché la gente ha bisogno di verità e di verità detta nella maniera più semplice", o ancora "Che spettacolo raffinato!", "Gaber ha raggiunto una grande maturità artistica, è un uomo di teatro straordinario, non mi sarei aspettato che potesse reggere due ore tutto da solo, e invece...".

Una platea insomma magicamente rapita per un viaggio da fare insieme attraverso le mille amarezze del quotidiano. Persino una

ro, canta quello che tutti noi soffriamo e pensiamo ogni giorno ed è strano che pur non andando in Tv riesca sempre a riempire i teatri". E pare proprio che gli spettatori siano rimasti incollati alla poltrona (cosa oggi assai rara) fino alla fine e oltre, invitando Gaber a cinque o sei bis per sera.

Il direttore di sala del Biondo, Enzo Pipi, è convinto che si tratti di "Uno strano spettacolo che è piaciuto indistintamente a tutti". La ragione? "Chissà, forse il titolo così pieno di nostalgia, come del resto tutto il recital". Nostalgia di che? "Di altri tempi, di altri sentimenti". Una nostalgia che Gaber certamente sente sua, lui che è un po' don Chisciotte dagli occhi tristi e un po' Pierrot, languida metafora dell'amore impossibile.

Francesca Taormina

signora con tanto di bambina che piange tra le braccia: "E uno che dice il ve-

GIORGIO GABER DA PALERMO A CATANIZIA CON UNO STRAORDINARIO SUCCESSO

## Il Don Chisciotte dei sentimenti

IL BOTTEGHINO del Teatro Biondo è andato in tilt. Code interminabili e più di quattromila persone hanno dovuto rinunciare, e a malincuore, a vedere in questi ultimi dieci giorni "Parlami d'amore Mariù", lo spettacolo di Giorgio Gaber che domenica ha concluso le repliche palermitane e che da ieri è in scena a Catania, per una settimana.

Pochi altri spettacoli in questi ultimi mesi hanno registrato un simile successo e comprenderne le ragioni non è poi così facile: un'assenza, quella di Gaber, di circa dodici anni - il carisma indiscutibile dell'artista, il titolo dello spettacolo, che evoca perdute tenerezze, e stati d'animo che probabilmente nessuno è più disposto a confessare. Queste ed altre ancora le ragioni del successo.

L'opinione dell'autore? "La paura del dolore - dice Gaber - è una delle tante forme di impotenza dei nostri tempi, è come se la gente avesse desiderio o meglio bisogno autentico di un'anestesia generale, come se nessuno fosse più disposto a svelarsi, a rischiare, a fare dono di sé".

E lo spettacolo in questo è trasparente: viviamo in una condizione di "anestesia generale" e dunque ricominciare da un sentimento (non necessariamente d'amore) può forse restituirci la capacità di distinguere "il vero dal falso".

Sempre che ne siano rimasti di sentimenti! Ma Gaber ci prova e fa centro, ancora una volta, carezzando, ma forse dovremmo dire meglio violentando il cuore del suo pubblico. Al pubblico parla col calore della voce, con due gambe che recitano, e con quel fiu-



Giorgio  
Gaber

me d'ironia che è indispensabile per dire cose vere. Uno spettacolo che parla d'amore, si potrebbe facilmente fraintendere, e invece parla dell'impossibilità di ritrovare una dimensione perduta, quella del proprio io, quella del vivere come concretezza. E il pubblico ha capito.

Questi i giudizi più frequenti raccolti durante l'ultimo spettacolo palermitano: "L'intelligenza vince sempre, piace perché la gente ha bisogno di verità e di verità detta nella maniera più semplice", o ancora "Che spettacolo raffinato!", "Gaber ha raggiunto una grande maturità artistica, è un uomo di teatro straordinario, non mi sarei aspettato che potesse reggere due ore tutto da solo, e invece...".

Una platea insomma magicamente rapita per un viaggio da fare insieme attraverso le mille amarezze del quotidiano. Persino una

ro, canta quello che tutti noi soffriamo e pensiamo ogni giorno ed è strano che pur non andando in Tv riesca sempre a riempire i teatri". E pare proprio che gli spettatori siano rimasti incollati alla poltrona (cosa oggi assai rara) fino alla fine e oltre, invitando Gaber a cinque o sei bis per sera.

Il direttore di sala del Biondo, Enzo Pipi, è convinto che si tratti di "Uno strano spettacolo che è piaciuto indistintamente a tutti". La ragione? "Chissà, forse il titolo così pieno di nostalgia, come del resto tutto il recital". Nostalgia di che? "Di altri tempi, di altri sentimenti". Una nostalgia che Gaber certamente sente sua, lui che è un po' don Chisciotte dagli occhi tristi è un po' Pierrot, languida metafora dell'amore impossibile.

Francesca Taormina

signora con tanto di bambina che piange tra le braccia: "È uno che dice il ve-